

# STORIA ECONOMICA

*ANNO XIX (2016) - n. 1*



**Edizioni Scientifiche Italiane**

*Direttore responsabile:* LUIGI DE MATTEO  
*Comitato di Direzione:* LUIGI DE MATTEO, ALBERTO GUENZI,  
PAOLO PECORARI

*La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.*

*Comitato scientifico:* Frediano Bof (Università di Udine); Giorgio Borelli (Università di Verona); Andrea Cafarelli (Università di Udine); Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano); Giovanni Ceccarelli (Università di Parma); Daniela Ciccolella (CNR-Issm); Alida Clemente (Università di Foggia); Francesco Dandolo (Università Federico II di Napoli); Francesco D'Esposito (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Marco Doria (Università di Genova); Giovanni Farese (Università Europea di Roma); Giulio Fenicia (Università di Bari); Luciana Frangioni (Università del Molise); Paolo Frascani (Università L'Orientale di Napoli); Maurizio Gangemi (Università di Bari); Andrea Giuntini (Università di Modena e Reggio Emilia); Amedeo Lepore (Seconda Università di Napoli); Germano Maifreda (Università di Milano); Daniela Manetti (Università di Pisa); Paola Massa (Università di Genova); Giampiero Nigro (Università di Firenze); Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro); Paola Pierucci (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Gianluca Podestà (Università di Parma); Mario Rizzo (Università di Pavia); Gaetano Sabatini (Università di Roma Tre); Giovanni Vigo (Università di Pavia).

*Storia economica* effettua il referaggio anonimo e indipendente.

*Direzione e redazione:* Prof. Luigi De Matteo, vico S. Maria Apparente, 44, 80132 Napoli; Università di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Scienze Sociali, Largo San Giovanni Maggiore, 30, 80134 Napoli – Tel. 081/6909483; e-mail: [dematteo@unior.it](mailto:dematteo@unior.it)

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

*Amministrazione:* Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: [www.edizioniesi.it](http://www.edizioniesi.it); e-mail: [info@edizioniesi.it](mailto:info@edizioniesi.it)

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23/6/1998. Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6-10-78

## SOMMARIO

ANNO XIX (2016) - n. 1

À LA GUERRE COMME À LA GUERRE.

ATTORI, RISORSE E DINAMICHE DELLA COMPETIZIONE STRATEGICA  
IN EUROPA E NEL MEDITERRANEO FRA XV E XVIII SECOLO

a cura di Mario Rizzo

<i>Il prisma della guerra. Qualche considerazione introduttiva a proposito di strategia, storia ed economia</i> di Mario Rizzo	p.	7
CHRISTOPHER STORRS, <i>The Fiscal-Military State in the Eighteenth Century</i>	»	19
DAVID PARROTT, <i>Interests, Corruption and Military Effectiveness: The French Army of Italy and the Campaign of 1657</i>	»	51
PHILLIP WILLIAMS, <i>Mare Nostrum? Reform, Recruitment and the Business of Crusade in the Fleets of the Seventeenth Century Mediterranean</i>	»	77
ARTURO PACINI, « <i>Como lo hacen los particulares</i> »: <i>l'alternativa asientoadministración nella gestione della flotta spagnola nel Mediterraneo nel XVI secolo</i>	»	103
DAVIDE MAFFI, <i>Asentistas del rey. Il mondo degli appalti militari nella Monarchia spagnola durante il XVII secolo</i>	»	135
MICHELE MARIA RABÀ, <i>La difesa del Ducato di Milano agli albori della dominazione asburgica. Contributo e 'remunerazioni' degli hombres de negocios italiani al servizio dell'Impero</i>	»	159
ALESSANDRO BUONO, MATTEO DI TULLIO, MARIO RIZZO, <i>Per una storia economica e istituzionale degli alloggiamenti militari in Lombardia tra XV e XVII secolo</i>	»	187
SÉVERIN DUC, <i>Il prezzo delle guerre lombarde. Rovina dello stato, distruzione della ricchezza e disastro sociale (1515-1535)</i>	»	219
GREGORY HANLON, <i>Destruction and Reconstruction of the Duchy of Parma and Piacenza in the 1630's and 1640's</i>	»	249

## SOMMARIO

### ARTICOLI

- MARIO ROBIONY, *Gli orologi che hanno cambiato il mondo: innovazioni e strategie industriali alla Solari di Udine (1948-1988)* » 279

### NOTE

- ANDREA FILOCAMO, *L'Italia nell'Unione Monetaria Latina: analogie e differenze con l'eurozona* » 321

### STORIOGRAFIA

- PAOLO PECORARI, *Aldo Stella e la storia economica e sociale* » 345

ASENTISTAS DEL REY. IL MONDO DEGLI APPALTI  
MILITARI NELLA MONARCHIA SPAGNOLA  
DURANTE IL XVII SECOLO

Tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo il sistema di approvvigionamento militare della corona di Spagna fu sul punto di collassare. La profonda crisi dell'organizzazione basata sull'amministrazione diretta (*administración*) portò inevitabilmente con sé il ritorno alla gestione tramite l'appalto dei servizi di rifornimento (*asiento*), dando vita a uno stretto connubio fra stato e imprenditoria privata, che sarebbe prosperato per tutto il Seicento. Ad onta delle critiche, tale sistema seppe dar prova di forte vitalità, tanto da essere ereditato dai Borbone nel Settecento.

*Administración*, approvvigionamento, *asiento*, uomini d'affari genovesi, uomini d'affari portoghesi

In the late 16<sup>th</sup> and early 17<sup>th</sup> centuries, Spain's military supply system was on the verge of collapse. Procurement based on direct state control (*administración*) went through a severe crisis, which led to the restoration of a system relying fundamentally on services contracted-out to supply armies and navies (*asiento*). A close public-private partnership thus developed, thanks to which several private entrepreneurs flourished throughout the 17<sup>th</sup> century. In spite of widespread criticism, this system proved solid and long-lived, so much so that it was inherited by the Bourbons in the following century.

*Administración*, procurement, *asiento*, Genoese businessmen, Portuguese businessmen

Generalmente negletta dalla storiografia, non solo da quella di stampo economico, ma anche dalla cosiddetta *New Military History*, la storia dei grandi *entrepreneurs* – ovvero di coloro che acquisirono appalti di diversa natura, sostituendo sovente gli stati, a beneficio degli apparati militari delle grandi potenze – ha conosciuto un vero e proprio boom solo nel corso delle ultime due decadi, sebbene la storia delle relazioni tra la guerra (e, più in generale, il «militare» in tutte le sue accezioni) e il mondo economico-finanziario da sempre abbia

attirato l'attenzione degli storici, dei politologi, dei sociologi e degli economisti, originando teorie incentrate sullo sviluppo dello stato moderno in correlazione con la creazione di forti apparati militari e con la progressiva concentrazione del potere nelle mani degli stati<sup>1</sup>. Al riguardo si sono elaborati alcuni raffinati modelli interpretativi, fra cui, in particolare, spiccano quelli di Charles Tilly, i cui lavori hanno sotto certi aspetti segnato una svolta nel campo degli studi su guerra, potere e realtà economico-sociale<sup>2</sup>, e la più recente formulazione di John Brewer sullo stato fiscal-militare (*fiscal-military state*). Tale concetto – coniato da Brewer nella sua brillante sintesi, pubblicata alla fine degli anni Ottanta, sulla costruzione dello stato imperiale britannico nel corso del lungo Settecento<sup>3</sup> – è entrato nel lessico storiografico<sup>4</sup>, tanto

<sup>1</sup> Non è certamente possibile in poche righe riassumere l'evoluzione di queste indagini nel corso dei decenni successivi alla fine del secondo conflitto mondiale. Mi limiterò a fare riferimento ad alcuni lavori di sintesi come quelli di J.U. NEF, *War and Human Progress*, Cambridge 1952; W.H. MCNEILL, *Caccia al potere. Tecnologia, armi, realtà sociale dall'anno Mille*, Milano 1984; P. KENNEDY, *Ascesa e declino delle grandi potenze*, Milano 1989; M. MANN, *The Sources of Social Power*, Cambridge 1986; B.M. DOWNING, *The Military Revolution and Political Change. Origins of Democracy and Autocracy in Early Modern Europe*, Princeton 1993; T. ERTMAN, *Birth of the Leviathan. Building States and Regimes in Medieval and Early Modern Europe*, Cambridge 1997.

<sup>2</sup> Con la periodizzazione delle relazioni tra guerra, costruzioni statuali ed economia a partire dalla fine del X secolo in quattro ere distinte: patrimonialismo (sino al XV secolo), *brokerage* (grosso modo tra 1400 e 1700, quando agli stati si affiancano grandi imprenditori capitalisti che si fanno carico della fornitura di tutta una serie di servizi, non ultimi quelli legati alle forze armate), nazionalizzazione (accentuata nel 1700-1850, con gli stati che in prima persona assumono il controllo dell'apparato fiscale, finanziario e militare estromettendo i privati), specializzazione (dal 1850 sino praticamente ai nostri giorni, con le forze militari che crescono quale potente branca all'interno dei governi nazionali e gli stati che allargano i loro campi di intervento dando vita ad una forte specializzazione dei distinti servizi): C. TILLY, *L'oro e la spada. Capitale, guerra e potere nella formazione degli stati europei 990-1990*, Firenze 1991, pp. 41-42. Modello che era stato anticipato in C. TILLY, *Sulla formazione dello stato in Europa. Riflessioni introduttive*, in *La formazione degli stati nazionali nell'Europa occidentale*, a cura di Id., Bologna 1984 (ed. or. Princeton 1975), pp. 7-77.

<sup>3</sup> J. BREWER, *The Sinews of Power. War, Money and the English State, 1688-1783*, London 1989. Testo che si ispirava alle considerazioni esposte alcuni decenni prima da P.G.M. DICKSON, *The Financial Revolution in England. A Study in the Development of Public Credit, 1688-1756*, London 1967, e che aprì un interessante dibattito all'interno del mondo accademico insulare sul ruolo della guerra nella costruzione statale britannica e, più in generale, sul suo impatto sulla società dei tre regni. A questo proposito rimando all'ampia silloge curata da L. STONE, *An Imperial State at War. Britain from 1689 to 1815*, London 1994.

<sup>4</sup> Come ben indicato da alcuni studi di successo come quelli, solo per citarne al-

da venire ora comunemente utilizzato per spiegare il ruolo della guerra e del «militare» nell'evoluzione delle costruzioni statuali europee a partire dal XVI secolo, con i vari governi che per poter far fronte alle crescenti necessità e appetiti degli apparati militari si trovarono obbligati a costruire un nuovo modello di fiscalità di guerra<sup>5</sup>. Lo stesso non si può dire per quel che riguarda gli studi dedicati al ruolo del privato all'interno delle costruzioni statuali moderne, da sempre relegato, almeno sino a un paio di decenni or sono, in una posizione del tutto marginale. Un basso profilo, quasi subalterno, mantenuto, come già accennato, anche all'interno dell'altro grande dibattito storiografico che ha interessato il mondo accademico anglosassone, rappresentato dagli studi sulla *Military Revolution*, ove una certa importanza è stata data allo sviluppo dei sistemi logistici delle varie forze armate già a partire dal pionieristico lavoro di Geoffrey Parker<sup>6</sup>.

Un cambio radicale nell'atteggiamento della storiografia, in particolare di quella anglosassone, ma non solo, si è verificato dopo la campagna militare statunitense in Iraq, in occasione della quale l'amministrazione Bush fece ampio ricorso a *contractors* per sostenere le proprie forze armate. Un brusco ritorno al passato, al termine di quell'età della specializzazione dello stato leviatano indicata da Charles Tilly, con l'amministrazione pubblica che tornava a delegare all'universo privato una serie di funzioni sino ad allora di sua stretta competenza, favorendo il fiorire di una serie di studi sui *contractor states*<sup>7</sup>. Una ricca messe di monografie, articoli, congressi, accomunati da

cuni, di J. GLETE, *War and the State in Early Modern Europe. Spain, the Dutch Republic and Sweden as Fiscal-Military States, 1500-1650*, London 2002, che anticipa il modello di Brewer al XVI secolo studiando l'evoluzione dei complessi statuali di Spagna, Province Unite e Svezia; e di J. BLACK, *War and the World. Military Power and the Fate of Continents, 1450-2000*, New Haven and London 2000.

<sup>5</sup> Una panoramica recente sullo stato dell'arte in *The Fiscal-Military State in Eighteenth-Century Europe. Essays in honour of P.G.M. Dickson*, a cura di C. Storrs, Farnham 2009. Per quello che riguarda la monarchia spagnola rimando al recente *Un estado militar. España, 1650-1820*, a cura di A. González Enciso, Madrid 2012.

<sup>6</sup> G. PARKER, *The Military Revolution. Military Innovation and the Rise of the West 1500-1800*, Cambridge 1996<sup>2</sup> (I ed. 1988), in particolare pp. 45-81. Sui problemi logistici degli eserciti durante la prima età moderna si vedano le osservazioni di J.A. LYNN, *The History of Logistics and Supplying War*, in *Feeding Mars: Logistics in Western Warfare from the Middle Ages to the Present*, a cura di Id., Boulder 1993, pp. 9-27.

<sup>7</sup> Sull'impatto di queste scelte dell'amministrazione americana e sul dibattito storiografico successivo cfr. J. FYNN-PAUL, M. 'T HART, G. VERMEESCH, *Introduction. Entrepreneurs, Military Supply, and State Formation in the Late Medieval and Early Modern Periods: New Directions*, in *War, Entrepreneurs, and the State in Europe and*

un unico comun denominatore, ovvero dimostrare come nella realtà gli stati avessero continuato per tutta l'età moderna, con alcune propaggini ben addentro il XIX secolo, a fare totale affidamento su grandi imprenditori privati per poter sostenere i loro apparati militari, che sarebbero altrimenti implosi sotto il peso delle crescenti necessità logistiche, materiali, umane e finanziarie<sup>8</sup>.

All'interno di questo processo di lunga durata gli imprenditori privati, secondo Jeff Fynn-Paul, Marjolein 't Hart e Griet Vermeesch<sup>9</sup>, sono inquadrabili in tre grandi gruppi: i mercanti-banchieri, che prestavano denaro direttamente ai vari stati europei finanziando così le loro guerre (tema senza alcun dubbio tra i più studiati da tempo<sup>10</sup>), i reclutatori di uomini in cambio di denaro, categoria efficacemente analizzata in un fondamentale saggio di David Parrott<sup>11</sup>, e tutti coloro che rifornivano gli eserciti e le flotte di armi, viveri, munizioni e quant'altro. Ovviamente erano ben presenti personaggi che contem-

*the Mediterranean, 1300-1800*, a cura di J. Fynn-Paul, Leiden-Boston 2014, pp. 1-12.

<sup>8</sup> Ci limiteremo a segnalare, per ovvie ragioni di spazio, solo alcuni dei lavori più significativi: G.E. BANNERMAN, *Merchants and the Military in Eighteenth-Century Britain*, London 2008; R. KNIGHT, M. WILCOX, *Sustaining the Fleet 1793-1815. War, the British Navy and the Contractor State*, Woodbridge 2010; J. MACDONALD, *The British Navy's Victualling Board, 1793-1815. Management Competence and Incompetence*, Woodbridge 2010; e le pubblicazioni facenti capo al *Contractor State Group*, fra cui ricordiamo *War, State and Development. Fiscal-Military States in the Eighteenth Century*, a cura di R. Torres Sánchez, Pamplona 2007; *The spending of states. Military expenditure during the long eighteenth century: patterns, organisation, and consequences, 1650-1815*, a cura di S. Conway e R. Torres Sánchez, Saarbrücken 2011; *The Contractor State and Its Implications, 1659-1815*, a cura di R. Harding e S. Solbes Ferri, Las Palmas de Gran Canaria 2012.

<sup>9</sup> FYNN-PAUL, 'T HART, VERMEESCH, *Introduction*, p. 8.

<sup>10</sup> Basti pensare a un testo di grande impatto come quello di L. NEAL, *The Rise of Financial Capitalism: International Capital in the Age of Reason*, Cambridge 1990, nonché alle sillogi curate da R. BONNEY, *Economic System and State Finance*, Oxford 1995; e *The Rise of the Fiscal State in Europe, c. 1200-1815*, Oxford 1999.

<sup>11</sup> D. PARROTT, *The Business of War. Military Enterprise and Military Revolution in Early Modern Europe*, Cambridge 2012. In tal senso un lavoro pionieristico, anche se limitato all'area tedesca, fu quello di F. REDLICH, *The German Military Enterpriser and His Work Force. A Study in European Economic and Social History*, 2 voll., Wiesbaden 1964-65. In questo campo manca tutt'oggi un'analisi comparata sulle diverse realtà rappresentate dai territori della corona spagnola, ma interessanti spunti sulle figure di alcuni imprenditori militari titolari di *asientos* nella penisola iberica per procurare carne da cannone agli eserciti regi si possono trovare nelle pagine di A. RODRÍGUEZ HERNÁNDEZ, *Los tambores de Marte. El reclutamiento en Castilla durante la segunda mitad del siglo XVII (1648-1700)*, tesis doctoral, Universidad de Valladolid 2007, pp. 383-447.



poraneamente espletavano più mansioni, ovvero oltre ad essere prestatori di denaro potevano anche essere fornitori degli eserciti o reclutatori di uomini, oppure potevano essere attivi allo stesso tempo in tutti e tre i settori. Esempi in questo senso non mancano a livello europeo, e in modo particolare in seno alla monarchia asburgica<sup>12</sup>. Degno di nota è il caso di Marx Conrad von Rehlingen, fornitore e finanziatore di Bernardo di Sassonia-Weimar – che senza il suo inestimabile aiuto nel procurargli viveri e mezzi non avrebbe mai potuto prendere Breisach (1638) – e degli svedesi, il quale non lesinò denari per consentire ai propri figli di reclutare uomini al servizio di Gustavo Adolfo<sup>13</sup>. O, ancora, per quel che concerne la penisola iberica, si può citare la figura di Manuel Cortizos – fondatore dell'omonima casa di finanzieri portoghesi che per tre generazioni fu attiva in Castiglia<sup>14</sup> –, che tra il 1648 e il 1650, anno della sua morte, stipulò *asientos* per arruolare uomini, per provvedere di denari le truppe di Fiandre e per rifornire di cavalli, selle, stivali le forze regie<sup>15</sup>.

Nel mezzo di questo variegato panorama in costante evoluzione la corona spagnola fu la prima a dover affrontare su livelli sino ad allora sconosciuti il problema di rifornire e mantenere eserciti in teatri operativi molto distanti tra loro<sup>16</sup>. La struttura militare messa in campo durante gli anni di regno di Filippo II, basata su una serie di reparti permanenti dislocati in Italia, su una rete di fortezze nel Mediterraneo occidentale (dalle coste africane, ai presidi toscani, passando attraverso le basi peninsulari), sulle poderose squadre navali del Mediterraneo e dell'Atlantico, senza dimenticare l'esercito di Fiandre, ne-

<sup>12</sup> PARROTT, *The Business of War*, pp. 196-241.

<sup>13</sup> Ivi, pp. 231-232.

<sup>14</sup> La casa Cortizos viene indicata tra le più importanti negli anni 1650-1665, e ancora con Manuel José, che offrì i suoi servizi alla corona negli anni di regno di Carlo II, C. SANZ AYÁN, *Los banqueros de Carlos II*, Valladolid 1989, pp. 358-362.

<sup>15</sup> C. SANZ AYÁN, *Los Cortizos. Un clan financiero de origen judeoconverso*, in EAD., *Estado, monarquía y finanzas. Estudios de historia financiera en tiempos de los Austrias*, Madrid 2004, pp. 189-190.

<sup>16</sup> I molteplici impegni in cui si trovò coinvolto Filippo II lo portarono alla fine del Cinquecento a mantenere in armi non meno di 85.000 uomini, con punte in alcuni anni superiori alle 100.000 unità, che ne fecero il monarca più potente della Cristianità, I.A.A. THOMPSON, *Los ejércitos de Felipe II: del tercio a la milicia*, in *Las sociedades ibericas y el mar a finales del siglo XVI*, II, *La Monarquía. Recursos, organización y estrategias*, a cura di L.A. Ribot García e E. Belenguer Cebria, Madrid 1998, pp. 477-496. Sulle difficoltà strategiche incontrate dagli Austrias nel far fronte ai loro rivali cfr. G. PARKER, *La gran estrategia de Felipe II*, Madrid 1998.

cessitava di sforzi continui che misero in più di un'occasione alla frusta il sistema logistico creato dai re cattolici<sup>17</sup>.

Tanto che, all'interno del variegato universo del mondo dei fornitori legati alle forze armate ispaniche, il passaggio tra il XVI e il XVII secolo segnò una cesura fondamentale nel sistema degli approvvigionamenti militari. Il fallimento della gestione diretta (*administración*) di una serie di servizi – in particolare quelli legati alla fornitura del *pan de munición*, ma anche della polvere da sparo e del treno dell'artiglieria (ovvero carriaggi, cavalli, munizioni, ecc.) –, evidente non solo nella penisola iberica<sup>18</sup>, ma anche nelle Fiandre<sup>19</sup> e nello Stato di Milano<sup>20</sup> (ove gli uffici preposti al rifornimento dell'esercito collasarono sotto il peso della domanda crescente), favorì infatti il ritorno massiccio all'uso dell'appalto (*asiento*)<sup>21</sup>. Un sistema destinato a proseguire

<sup>17</sup> A questo proposito rimetto alle interessanti considerazioni esposte da I.A.A. THOMPSON, *Guerra y decadencia. Gobierno y administración en la España de los Austrias, 1560-1620*, Barcelona 1981, pp. 254-287, 314-335.

<sup>18</sup> THOMPSON, *Guerra y decadencia*, pp. 314-335.

<sup>19</sup> Qui l'incapacità del sistema di approvvigionamenti di fornire il pane di munizione alla truppa fu una delle cause di parecchi degli ammutinamenti che nel corso dell'ultimo decennio del secolo paralizzarono la marcia delle operazioni dell'esercito di Fiandre, G. PARKER, *Motines y descontento en el ejército español de Flandes, 1572-1607*, in ID., *España y los Países Bajos 1559-1659*, Madrid 1986, pp. 144-166.

<sup>20</sup> La ripresa delle operazioni militari lungo la frontiera piemontese, dopo il fortunato colpo di mano di Carlo Emanuele su Saluzzo, e l'invio di un poderoso esercito in soccorso della Franca Contea nel 1595, con l'imperiosa crescita della guarnigione stanziata dislocata sul territorio, provocarono una vera e propria crisi del sistema logistico, che in più occasioni si trovò sull'orlo del completo fallimento, D. MAFFI, *Tra asiento e administración. Carlo Perrone e il contratto per il pane di munizione nello Stato di Milano (1605-1615)*, «Storia Economica», 8 (2005), pp. 525-527. Una crisi aggravata dalla particolare congiuntura negativa di fine secolo, con l'Italia settentrionale colpita, come il resto del mondo mediterraneo, dalla grave crisi annuaria che toccò il suo culmine nel biennio 1592-93 e che rese oltremodo difficile l'approvvigionamento di grani, M. LIVI BACCI, *Popolazione e alimentazione. Saggio sulla demografia storica europea*, Bologna 1993, p. 137.

<sup>21</sup> THOMPSON, *Guerra y decadencia*, pp. 314-335. Per lo storico anglosassone, il passaggio dall'amministrazione diretta all'appalto sarebbe stato uno dei primi sintomi del progressivo sfaldamento dell'autorità del governo centrale, una significativa perdita di sovranità e il fallimento dei tentativi portati avanti da Madrid per creare un'efficiente amministrazione militare nella penisola. Una visione sin troppo critica, legata alle teorie sulla decadenza della Spagna nel corso del Seicento, che è stata recentemente messa in discussione. Per un inquadramento del recente dibattito storiografico rinvio a R. TORRES SÁNCHEZ, *In the Shadow of Power: Monopolist Entrepreneurs, the State, and Spanish Military Victualling in the Eighteenth Century*, in *War, Entrepreneurs, and the State*, pp. 260-283, in particolare pp. 260-263. Più in dettaglio, circa l'evoluzione del sistema degli appalti militari nei primi decenni del XVII secolo

per tutto il XVII secolo e, per alcuni settori cardine come quello della fornitura dei viveri e delle munizioni, sino alla fine dell'*Ancien Régime*<sup>22</sup>.

Il ritorno su larga scala al sistema dell'*asiento* e la necessità di rifornire eserciti di grandi dimensioni – ricordiamo solo come equipaggiare e vettovagliare un'armata di 20-30.000 soldati, che per i parametri della prima metà del XVII secolo era già una poderosa forza da campagna, rappresentasse di per sé un'impresa titanica, equiparabile al dover rifornire giornalmente una città europea di medie dimensioni<sup>23</sup> – inevitabilmente offrirono eccezionali opportunità di arricchimento ai grandi mercanti imprenditori: la guerra si trasformò così in una imperdibile occasione di lucro per i principali affaristi del tempo che, come ricordato poc'anzi, non disdegnarono affatto di impegnarsi nel compito di rifornire le armate del re cattolico<sup>24</sup>.

e la variegata tipologia di *asientos* stipulati dalla corona, rinvio alle pagine di C. SANZ AYÁN, *Negociadores y capitales holandeses en los sistemas de abastecimientos de pertrechos navales de la monarquía hispánica durante el siglo XVII*, «Hispania», LII (1992), pp. 915-945; EAD., *El abastecimiento en el Estrecho durante la segunda mitad del siglo XVII. Asientos y asentistas*, in *Actas del Congreso Internacional "el estrecho de Gibraltar"*, Ceuta 1988, III, pp. 577-588; C. ÁLVAREZ NOGAL, *Centralized Funding of the Army in Spain: The garrison Factoría in the Seventeenth Century, in War, Entrepreneurs, and the State*, pp. 235-259.

<sup>22</sup> Citiamo solo il caso dei *cinco gremios* madrileni, le poderose corporazioni d'arti e mestieri della capitale, che si fecero carico, esautorando le case straniere, dell'approvvigionamento dei viveri dell'esercito borbonico, TORRES SÁNCHEZ, *In the Shadow of Power*, pp. 260-283.

<sup>23</sup> C.S.L. DAVIES, *Provisions for Armies, 1509-1550: A Study in the Effectiveness of Early Tudor Government*, «Economic History Review», 17 (1964-65), p. 234. L'esercito alleato impegnato nell'assedio di Valenza nella tarda estate del 1635 consumava non meno di 15.000 kg di grano al giorno, senza contare le enormi quantità di legna e carne, oltre ai foraggi per la cavalleria, G. HANLON, *The Hero of Italy. Odoardo Farnese, Duke of Parma, his Soldiers, and his Subjects in the Thirty Years' War*, Oxford 2014, p. 101. Uno sforzo destinato a crescere nel corso della seconda metà del secolo con eserciti sempre più grandi. Secondo i calcoli di van Creveld, una massa di manovra di 60.000 uomini richiedeva non meno di 90.000 razioni di fieno e avena al giorno per il mantenimento delle unità di cavalleria e dei servizi, che rappresentavano solo una percentuale ridotta della forza in campo, M. VAN CREVELD, *Supplying War. Logistics from Wallerstein to Patton*, Cambridge 1994, p. 34.

<sup>24</sup> Nelle parole di Alicia Esteban Estríngana, «la guerra de Flandes, entendida como presencia permanente, avituallamiento constante y equipamiento continuado de la maquinaria militar que operaba en los Países Bajos Católicos, proporcionaba infinitas posibilidades de enriquecimiento a muchos comerciantes y mercaderes», A. ESTEBAN ESTRÍNGANA, *Administración militar y negocio de guerra en los Países Bajos Católicos. Siglo XVII*, in *España y las 17 provincias de los Países Bajos. Una revisión historiográfica*, a cura di A. Crespo Solana e M. Herrero Hernández, Córdoba 2002,

Fra tutti gli appalti, sicuramente il più oneroso e complesso era proprio quello legato alla fornitura del pane di munizione, che era anche quello che permetteva dei margini di arricchimento senza confronti rispetto a tutti gli altri servizi per le forze armate. I dati indicano chiaramente come il rifornimento costante dell'esercito di Fiandre nei momenti chiave della Guerra dei trent'anni, e in particolare dopo il 1635, quando fu costretto a combattere una guerra su due fronti contro francesi e olandesi, comportasse una spesa mensile di almeno 70-80.000 scudi<sup>25</sup>. Nei soli mesi estivi del 1648 il *pagador general* dell'esercito denunciò di aver versato complessivi 603.808 scudi all'impresario del pane, ovvero il 45% delle spese totali sostenute dalla cassa militare, pari a 1.341.202 scudi<sup>26</sup>. Ma pure a Milano le spese sostenute per vettovagliare le truppe rappresentarono la voce più importante del bilancio militare e una media di 40.000 scudi mensili venne destinata a tale scopo<sup>27</sup>. Nel 1640, anno in cui la Monarchia effettuò il suo massimo sforzo nel tentativo di cacciare i francesi dalla penisola, Michele Cermelli (allora impresario dei viveri) ricevette 660.000 scudi dalla regia e ducal camera<sup>28</sup>. Anche eserciti di dimensioni più contenute come quelli di Catalogna e Portogallo richiedevano somme notevoli per il loro mantenimento. Nel 1653 don Juan José de Austria riferiva come per rifornire l'esercito di Catalogna fosse necessaria una spesa giornaliera di non meno di 1.300 scudi<sup>29</sup>. Il calcolo dei viveri necessari prevedeva l'acquisto di 41.560 *fanegas*<sup>30</sup> di grano e

I, p. 71. Una situazione che si può tranquillamente estendere anche agli altri territori della corona degli Asburgo, come indicato negli studi di I.A.A. Thompson, che ha sottolineato l'impatto della domanda militare sulla crescita e lo sviluppo di alcuni settori economici dell'Andalusia di fine Cinquecento, I.A.A. THOMPSON, *Military Spending and the Domestic Economy in Castile in the Later Sixteenth Century*, in ID., *War and Society in Habsburg Spain*, Aldershot 1992, pp. 1-21.

<sup>25</sup> D. MAFFI, *En defensa del Imperio. Los ejércitos de Felipe IV y la guerra por la hegemonía europea (1635-1659)*, Madrid 2014, p. 219.

<sup>26</sup> ARCHIVO GENERAL DE SIMANCAS (d'ora in avanti AGS), *Estado*, legajo (d'ora in avanti leg.) 2168, sin foliar, *Relación del dinero que se ha distribuydo...*, 6 novembre 1648.

<sup>27</sup> D. MAFFI, *Guerra ed economia: spese belliche e appaltatori militari nella Lombardia spagnola (1635-1660)*, «Storia Economica», 3 (2000), p. 497.

<sup>28</sup> AGS, *Estado*, leg. 3354, doc. 222, Relazione del denaro entrato nella tesoreria milanese, s.d. (ma fine 1640).

<sup>29</sup> REAL ACADEMIA DE LA HISTORIA (d'ora in avanti RAH), *Colección Salazar y Castro*, A-104, ff. 79-80, don Juan José de Austria a don Luis de Haro, 16 febbraio 1653.

<sup>30</sup> Unità di peso castigliana corrispondente a 57,5 kg ca.

104.666 d'orzo<sup>31</sup>. Il quadro nei concitati anni di regno di Carlo II non si modificò affatto, col vettovagliamento dei militari che continuò a rappresentare una delle voci più cospicue di spesa nei bilanci delle forze armate. Nel corso degli anni Settanta e Ottanta il solo costo del pane di munizione delle truppe dislocate nel Principato si assestò attorno ai 3.000.000 di reali annui, con un picco di oltre 4.000.000 nel 1685<sup>32</sup>. Durante la guerra della Lega di Augusta il marchese di Valdeolmos<sup>33</sup> ricevette per l'acquisto dei grani somme sempre superiori ai 2.000.000 di reali annui, con punte di gran lunga superiori ai 4.500.000 reali, pari ad oltre il 50% del bilancio militare<sup>34</sup>. Non dissimile in quegli anni appare la situazione delle forze dislocate in Lombardia, ove gran parte delle risorse disponibili venne destinata al vettovagliamento e rifornimento dei soldati<sup>35</sup>.

L'impegno di acquistare e distribuire queste enormi quantità di viveri faceva sì che l'impresario dovesse disporre non solo di adeguati capitali per poter comprare i grani e gli altri generi previsti dal contratto<sup>36</sup>, ma anche, e soprattutto, di una rete capillare di *clientes* e fornitori in grado di procurare il necessario in tempi brevi. Senza contare che l'impresario doveva incaricarsi altresì della distribuzione diretta dei viveri alle unità, allestendo a tal fine una flotta di carri per il trasporto<sup>37</sup>, e della fornitura di mulini mobili (i *molinos a mano*)

<sup>31</sup> RAH, *Colección Salazar y Castro*, A-104, f. 144, *Relación de los víveres, que se necesitan para el gasto del ejército de Cataluña en la campaña de 1653*, s.d. (ma inizio 1653).

<sup>32</sup> A. ESPINO LÓPEZ, *Las guerras de Cataluña. El teatro de Marte, 1652-1714*, Madrid 2014, pp. 359, 363.

<sup>33</sup> José de Aguerri, erede della ditta Aguerri, tra i più importanti *hombres de negocios* della seconda metà del secolo, che ricevette nel 1687 il titolo marchionale quale ricompensa per i grandi servizi resi alla corona, SANZ AYÁN, *Los banqueros*, pp. 378-382.

<sup>34</sup> ESPINO LÓPEZ, *Las guerras de Cataluña*, pp. 366, 372.

<sup>35</sup> Dove il pagamento del pane di munizione continuò a godere della precedenza assoluta rispetto a tutte le altre voci di spesa dell'amministrazione militare e civile, D. MAFFI, *La cittadella in armi. Esercito, società e finanze nella Lombardia di Carlo II 1660-1700*, Milano 2010, p. 190.

<sup>36</sup> La razione standard dell'esercito spagnolo era generalmente composta da 3 libbre di pane (1,4 kg ca.) ogni due giorni a cui si aggiungevano 8 onces di carne (o formaggio o pesce o uova nei giorni di magro, ca. 230 grammi calcolando l'onza spagnola sulla base di 28,7 grammi) e almeno due grossi boccali di vino (birra per i tedeschi) del peso di altre 56 onces (poco più di 1,5 litri), A. OPPIZZONE, *Declarazione delle vera quantità del soldo. Che a ragione della paga intera, ovvero a ragione delli due terzi di paga (da sborsarsi, o l'una, o l'altra conforme viene da Signori Superiori commandato) si deve pagare giorno per giorno*, Pavia 1637, p. 6.

<sup>37</sup> Solo nel 1647 il *proveedor general del ejército* stimava necessari almeno 200

per provvedere alla panificazione in loco<sup>38</sup>. Una serie di obblighi che videro, soprattutto nelle Fiandre, la nascita di vere e proprie consorzierie legate al mondo della grande finanza per poter far fronte agli impegni assunti con la *proveeduría general*. Un territorio, le Fiandre, dove si poté assistere altresì ad una concorrenza accanita tra le varie case degli *hombres de negocios* non solo locali, ma anche genovesi e portoghesi, per poter ottenere il lucroso contratto<sup>39</sup>. Una situazione piuttosto peculiare rispetto ad altre regioni dove, invece, il contratto era gestito in forma monopolistica per più lustri consecutivi dallo stesso imprenditore, come nel *Milanesado*<sup>40</sup> e in Catalogna, sede del terzo esercito per importanza della Monarchia. Qui, a partire dal 1666 sino al 1688, praticamente senza interruzioni, fu Francisco Monserrat y Vives, *hombre de negocios* di Barcellona, a monopolizzare il contratto, ottenendo, in cambio dei servizi resi alla corona nel provvedere il necessario per le truppe, il titolo di marchese di Tamarit<sup>41</sup>. Anche per l'esercito di Estremadura, il contratto di appalto restò nelle mani della casa Siliceo almeno a partire dal 1650 sino alla fine del conflitto<sup>42</sup>.

Quel che pare opportuno sottolineare riguardo agli imprenditori interessati al servizio per l'esercito di Fiandre è l'esistenza di solidi le-

carri per il trasporto dei generi di prima necessità per le truppe dell'arciduca Leopoldo Guglielmo, AGS, *Estado*, leg. 2167, sin foliar, Diego de Hernani al re, 3 aprile 1647.

<sup>38</sup> Nel 1674, nella dotazione prevista per l'esercito incaricato di avviare l'assedio di Ath, vi erano anche 130 mulini a mano, ivi, leg. 2126, doc. 140, *Lista de las municiones que pidió el señor conde de Souches para pasar la Mosa con el ejército del señor príncipe de Orange y quedaron en Namur por no haber tenido efecto la dicha resolución*, s.d. (ma settembre 1674).

<sup>39</sup> Il riferimento obbligato per la storia del primo cinquantennio dell'appalto del *pan de munición* di Fiandre è senza alcun dubbio A. ESTEBAN ESTRÍNGANA, *La ejecución del gasto militar y la gestión de los suministros. El abastecimiento del pan de munición en el ejército de Flandes durante la primera mitad del siglo XVII*, in *Le forze del principe. Recursos, instrumentos y límites en la práctica del poder soberano en los territorios de la Monarquía Hispánica*, a cura di M. Rizzo, J.J. Ruiz Ibáñez e G. Sabatini, Murcia 2003, pp. 409-468.

<sup>40</sup> Negli anni cruciali della Guerra dei trent'anni la famiglia Cermelli, nelle persone di Michele e Marcello, ebbe pressoché ininterrottamente la gestione dell'appalto tra il 1635 e il 1656, con le sole eccezioni del 1636 (Francesco Mariano), del 1642 (Giovanni Ambrogio Como) e del 1648 (Paolo Moneglia, che però fu ben presto costretto a rinunciarvi per varie inadempienze), MAFFI, *Guerra ed economia*, pp. 498-499.

<sup>41</sup> SANZ AYÁN, *Los banqueros*, pp. 384-385.

<sup>42</sup> Ivi, pp. 390-392, 534.



gami internazionali con il bel mondo finanziario del tempo. Vincoli che permisero loro di conseguire l'appalto e di mantenerlo ad onta di gravi difficoltà di gestione, quali il perenne stato di guerra, i ritardi cronici con cui la corona adempiva ai propri obblighi e i problemi legati all'acquisto dei grani sul mercato. Un esempio lampante di questo connubio che legava varie famiglie di mercanti imprenditori con la grande finanza è offerto dai portoghesi che si installarono ad Anversa nel corso del XVII secolo, molti dei quali in fuga dalla penisola iberica per sottrarsi all'abbraccio affettuoso dell'Inquisizione. Pensiamo in primo luogo a García d'Ilhão (García de Illán per gli spagnoli), che nel 1640 fu il primo *converso* ad ottenere l'appalto grazie anche alle strette relazioni con Duarte Fernandes, tra i maggiori *asentistas* di Filippo IV, di cui era il corrispondente e agente di fiducia nelle Fiandre<sup>43</sup>. O ad un personaggio come Antonio de Castro López, confidente di Gregorio Altamirano – che a Madrid godeva della fiducia dei più importanti *hombres de negocios* portoghesi della corte –, tra i principali cambisti ad Anversa, tanto che nel 1665 risultava il più grande creditore della camera regia<sup>44</sup>, che a partire dal 1658 si fece carico del negozio sia direttamente, sia per mezzo di intermediari<sup>45</sup>.

Non dissimile, in virtù dei legami coi grandi circuiti finanziari, appare il caso dei genovesi Giovanni Battista e Vincenzo Lazagna, da tempo residenti a Bruxelles, che ottennero in più occasioni l'appalto negli anni Venti e Trenta. Essi, infatti, agivano per conto di Lorenzo Maggiolo (a cui si erano anche associati), agente nella capitale fiamminga dei poderosi fratelli Balbi che, grazie alla sua mediazione, si fecero fiduciari dell'appalto<sup>46</sup>. Una protezione che permise ai Lazagna

<sup>43</sup> A dimostrazione delle fitte reti di relazioni che d'Ilhão fu in grado di imbastire in questi anni, oltre che del Fernandes egli fu anche il corrispondente ad Anversa di Alessandro Pallavicino, membro di spicco della famosa casa genovese. García d'Ilhão era destinato ad una sfolgorante carriera; nobilitato col titolo di signore di Bornival, si ritirò dagli affari nel 1649 per divenire uomo di fiducia della regina Cristina di Svezia sino alla morte. Suo figlio, Francisco primo barone di Bornival, continuerà la carriera paterna quale *hombre de negocios* della corona. Sulla sua carriera, come anche sulle relazioni con Duarte Fernandes, cfr. J.C. BOYAJIAN, *Portuguese Bankers at the Court of Spain 1626-1650*, New Brunswick (NJ) 1983, pp. 73-76, 152-153; C. SANZ AYÁN, *Los banqueros y la crisis de la Monarquía Hispánica de 1640*, Madrid 2013, pp. 192, 264.

<sup>44</sup> Su un debito complessivo di 2.091.559 scudi dovuti a vari creditori, al nostro spettavano 355.441 scudi, pari al 17% ca. del totale, AGS, *Estado*, leg. 2119, doc. 181, don Pedro de Oreytía al re, 4 giugno 1671.

<sup>45</sup> SANZ AYÁN, *Los banqueros*, pp. 375, 523.

<sup>46</sup> ESTEBAN ESTRÍNGANA, *La ejecución del gasto militar*, p. 444. Maggiolo era fi-

di giocare un ruolo di primissimo piano sino al 1641, anno della morte di Vincenzo, che segnò pure l'abbandono del lucroso affare da parte di Lorenzo<sup>47</sup>, a causa forse anche della posizione più defilata assunta dai ricchi banchieri liguri sempre più in crisi sul mercato internazionale<sup>48</sup>.

Anche molti degli *asientistas* locali, agendo quali cambiisti sulla piazza di Anversa, erano strettamente legati col mondo finanziario internazionale, oltre ad essere fortemente vincolati con i circuiti del potere finanziario pubblico, quando non ricoprivano essi stessi importanti incarichi di governo<sup>49</sup>. Personaggi del calibro di Henry van Etten, che prima di ottenere l'appalto aveva coordinato per conto del governatore per dieci anni la gestione del pane di munizione e che dal 1597 ricopriva la carica di presidente della camera dei conti del Brabante. Come pure il suo successore, Remacle de Roberti, finanziere attivo a Bruxelles dal 1607, che aveva comprato il posto di *maître* della camera di Bruxelles. O Christophe van Etten, che, oltre ad essere un importante uomo d'affari, era pure membro del *Conseil des Finances* di Bruxelles, il dipartimento incaricato di gestire l'amministrazione finanziaria delle province leali<sup>50</sup>.

Grandi banchieri, affaristi, personaggi legati agli ambienti di go-

glio di Pellegrina Balbi e da sempre aveva lavorato nella compagnia degli zii Giovanni Francesco, Pantaleo, Bartolomeo e Gerolamo Balbi. Dal 1595 si era trasferito ad Anversa, dove aveva ricoperto il ruolo di agente della famiglia negli anni in cui nessun Balbi risiedeva presso la piazza nordica, e ancora dopo il 1621, alla scomparsa di Giovanni Agostino Balbi, da solo resse le sorti della filiale. Sia i Lazagna che i Maggiolo operavano altresì come *paguistas* degli *asientos* stipulati da Antonio Balbi in Madrid a beneficio dell'esercito di Fiandre. Sull'attività di Maggiolo ad Anversa rinvio alle pagine di E. GRENDI, *I Balbi. Una famiglia genovese fra Spagna e Impero*, Torino 1997, pp. 20, 27, 38, 53, 56-61, 64, 211-214, 216.

<sup>47</sup> ESTEBAN ESTRÍNGANA, *La ejecución del gasto militar*, pp. 462-463.

<sup>48</sup> GRENDI, *I Balbi*, pp. 210-239.

<sup>49</sup> Il crescente ruolo dei finanzieri locali negli *asientos* di denaro con la corona o nello sconto delle lettere di cambio in arrivo dalla Spagna è stato ben analizzato da A. ESTEBAN ESTRÍNGANA, *Provisiones de Flandes y capitales flamencos. Crónica de un encuentro anunciado en la primera mitad del siglo XVII (1619-1649)*, in *Banca, crédito y capital. La Monarquía Hispánica y los antiguos Países Bajos (1505-1700)*, a cura di C. Sanz Ayán e B.J. García García, Madrid 2006, pp. 233-274.

<sup>50</sup> ESTEBAN ESTRÍNGANA, *La ejecución del gasto militar*, pp. 433, 438-439, 440-442. Sul ruolo del *Conseil des Finances* e delle *Chambres des Comptes* quali organismi centrali e locali di controllo delle finanze dei Paesi Bassi spagnoli cfr. H. COPPENS, E. AERTS, *Conseil des Finances (1531-1795)*, in *Les institutions du gouvernement central des Pays-Bas Habsbourgeois (1482-1795)*, II, Bruxelles 1995, pp. 497-521; A. VANDELBUNCKE, *Les Chambres des Comptes des Pays-Bas espagnols. Histoire d'une institution et de son personnel au XVII<sup>e</sup> siècle*, Bruxelles 1996.



verno di Bruxelles si celavano poi dietro alcuni *contractors*, che nella realtà operavano solo quali prestanome, sotto la tutela di un ben più poderoso patrono che preferiva restare in secondo piano. Come il fiammingo Armand de Hornes, uomo di paglia di Jean de la Faille, membro di una delle più importanti case finanziarie dei Paesi Bassi attiva ad Anversa dalla metà del XVI secolo<sup>51</sup>. O, ancora, Gerónimo de Bran, dietro cui si celava Thomé de Sampaio (Tomás de Sampaio), altro *converso*, cassiere e ufficiale della *Pagaduría general*<sup>52</sup>, cugino di quel Thomé Lopes d'Ulhoa (Tomás López de Ulloa), finanziere e mercante, primo fra i marrani a raggiungere una posizione di vertice all'interno dell'establishment militare-finanziario dei Paesi Bassi con la sua nomina a *pagador general* dell'esercito nel 1626<sup>53</sup>.

Oltre alla possibilità di arricchirsi in tempi rapidi investendo nel più remunerativo fra tutti gli appalti legati al mondo militare, vi erano anche altri fattori che spingevano questi personaggi, nelle Fiandre come a Milano ed altrove, ad assumersi i rischi di un contratto sovente difficile da gestire. In primo luogo la protezione accordata loro dal *fuero militar*, concesso a tutti i fornitori dell'esercito, che permetteva loro di sfuggire alla giustizia ordinaria nel caso di cause intentate da altri mercanti o clienti per inadempienze contrattuali<sup>54</sup>. Secondariamente la necessità di spostare da una zona all'altra grandi quantità di vettovaglie per rifornire le truppe dava ai *contractors* la possibilità di usufruire di licenze di tratta rilasciate dalle autorità militari con la completa esenzione dal pagamento di dazi. Un privilegio di cui essi spesso abusarono, ammassando grani in abbondanza col pretesto del servizio del re per poterli poi rivendere senza licenza e controllo alcuno sul mercato privato o per contrabbandarli sfuggendo alle maglie delle magistrature annonarie. A Milano Michele Cermelli in più di un'occasione si trovò a dover fronteggiare accuse di *sfroso* mossegli dal Magistrato Straordinario. Secondo la magistratura milanese egli, con la

<sup>51</sup> ESTEBAN ESTRÍNGANA, *La ejecución del gasto militar*, p. 455.

<sup>52</sup> Ivi, p. 467.

<sup>53</sup> L'Ulloa ricoprì l'incarico fra il 1626 e il 1632 e ancora tra il 1642 e il 1651. Appena nominato pagatore provvide a circondarsi di familiari a lui vicini, favorendo l'arrivo nelle Fiandre già verso la fine del 1626 di Thomé de Sampaio e Manuel Tavares Ulhoa, suoi cugini. Sampaio avrebbe assunto direttamente la gestione dell'*asiento* nel 1649, BOYAJIAN, *Portuguese Bankers*, pp. 23-24, 78.

<sup>54</sup> Sul *fuero militar* e la protezione accordata ai fornitori di servizi dell'esercito rimando alle pagine di C. STORRS, *Giustizia militare, militari e non militari nell'Europa della prima età moderna*, in *Militari e società civile nell'Europa dell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, a cura di C. Donati e B. Kroener, Bologna 2007, pp. 573-609.

connivenza dell'autorità militare, contrabbandava cospicui quantitativi di grano verso la Serenissima e la Svizzera. Ma, ad onta della gravità delle accuse e nonostante l'arresto di alcuni suoi sottoposti, colti in flagrante mentre trasportavano verso il territorio veneziano merci proibite, la protezione accordatagli dal governatore, timoroso di perderne i servigi in tempo di guerra, gli evitò ogni genere di processo e gli permise di continuare a gestire l'appalto dei viveri come se nulla fosse accaduto<sup>55</sup>. L'importanza della protezione offerta dalla giustizia militare era tale che spesso gli stessi appaltatori facevano espressa richiesta di poter essere giudicati solo dagli *auditores* dell'esercito. Appare questo il caso di Francisco Monserrat y Vives, che a lungo insistette per poter ottenere tale privilegio, probabilmente per eludere le numerose accuse di illecito che gli erano state rivolte, non ultima una indagine per appropriazione indebita avviata dalla *Contaduría Mayor de Cuentas* nel 1682 che si riferiva a fatti verificatisi all'inizio del decennio precedente. Privilegio che gli venne concesso solo nel 1683, in modo che potesse continuare senza impedimento alcuno a rifornire l'esercito<sup>56</sup>.

Non solo il pane di munizione, ma anche altri lucrosi affari attiravano l'attenzione degli impresari legati all'universo militare. Primi fra tutti i contratti per l'approvvigionamento di polvere pirica e il rifornimento del treno di artiglieria, ovvero di munizioni, carri, cavalli e quant'altro necessario al maneggio dell'arma<sup>57</sup>. Nel 1651 la preparazione del solo treno dell'artiglieria dell'esercito di Fiandre, stando al bilancio preventivo inviato nel dicembre precedente, avrebbe comportato l'esborso di complessivi 400.000 scudi<sup>58</sup>. Inutile aggiungere che lo stato di continua emergenza bellica portò ad un accrescimento della domanda di polvere, armi e munizioni. A mo' d'esempio ricorderemo come nel corso della campagna del 1647 nelle Fiandre si prevedesse di acquistare 290.000 libbre di polvere, 222.000 libbre di miccia per l'artiglieria e le armi portatili, 185.000 libbre di palle per i moschetti e gli archibugi e 41.300 palle di cannone di vario cali-

<sup>55</sup> MAFFI, *Guerra ed economia*, pp. 517-518.

<sup>56</sup> SANZ AYÁN, *Los banqueros*, p. 358.

<sup>57</sup> Solo per dare un'idea dello sforzo richiesto, nel 1632 per armare ed equipaggiare un treno di 40 pezzi si ritenevano necessari almeno 1.030 cavalli con 257 conduttori, a cui si dovevano aggiungere altri 3.000 quadrupedi per il traino dei 1.000 carri necessari per il trasporto delle munizioni e dei vari attrezzi, ESTEBAN ESTRÍN-GANA, *Administración militar*, pp. 85-86.

<sup>58</sup> AGS, *Estado*, leg. 2177, sin foliar, *Relación de lo que será necesario...*, 20 dicembre 1650.

bro<sup>59</sup>. Acquisti che si rivelarono, soprattutto per quel che riguarda la polvere, del tutto insufficienti a far fronte alla bisogna, tant'è che si resero necessari ulteriori *asientos*, e la fornitura finale superò di gran lunga le 300.000 libbre di polvere<sup>60</sup>. Negli stessi anni a Milano si calcolavano necessari non meno di 3.000 *quintals*<sup>61</sup> annui di polvere<sup>62</sup>. Quantità che però poteva anche raddoppiare, come accadde nel corso del 1638, quando si acquistarono urgentemente a prezzo maggiorato altri 8.000 barili di polvere a causa del dispendio enorme provocato dal lungo assedio di Vercelli<sup>63</sup>. O, ancora, in occasione dell'assedio di Tortona (1643), quando l'artiglieria bruciò oltre 13.000 colpi in poche settimane<sup>64</sup>.

Migliaia furono inoltre le armi, bianche o da fuoco, richieste ogni anno per poter equipaggiare le reclute o sostituire quelle deterioratesi e andate perse<sup>65</sup>. Nella primavera del 1647 le autorità di Bruxelles, per riequipaggiare le truppe per la campagna, acquistarono 8.000 moschetti, 2.000 archibugi e 3.000 picche per la fanteria<sup>66</sup>. Ordinativi di tale ampiezza, se non addirittura maggiori, si ripeterono costantemente per

<sup>59</sup> ARCHIVO HISTORICO NACIONAL (d'ora in avanti AHN), *Estado*, libro (d'ora in avanti lib.) 978, *Relación de las municiones de guerra...*, 16 giugno 1647.

<sup>60</sup> L'arciduca Leopoldo Guglielmo al re, 6 dicembre 1647, in *Correspondance de la cour d'Espagne sur les affaires des Pays-Bas au XVII<sup>e</sup> siècle*, IV, *Précis de la correspondance de Philippe IV (1647-65)*, Bruxelles 1933, pp. 27-28.

<sup>61</sup> Antica unità di peso corrispondente a ca. 33 kg.

<sup>62</sup> MAFFI, *Guerra ed economia*, pp. 504-505. Il prezzo del salnitro qui come altrove era soggetto a notevoli variazioni, dai 12 soldi e 4 denari per libbra del 1655, il valore più basso, ai 17 soldi pagati nel 1639, per il contratto più oneroso, ma si trattò di una fornitura straordinaria effettuata sull'onda dell'emergenza in un anno che aveva visto un consumo senza precedenti di polvere. Comunque, mediamente il prezzo si attestò attorno ai 15 soldi la libbra, ivi, p. 505

<sup>63</sup> AGS, *Estado*, leg. 3348, doc. 238, il marchese di Leganés al re, 25 agosto 1638.

<sup>64</sup> ARCHIVIO DI STATO DI MILANO (d'ora in avanti ASM), *Registri delle Cancellerie dello Stato*, serie XXII, registro (d'ora in avanti reg.) 62, ff. 88v-89, il marchese di Leganés al tesoriere generale, 18 marzo 1643.

<sup>65</sup> Appare opportuno sottolineare come le reclute in arrivo dalla penisola iberica venissero armate ed equipaggiate solo una volta arrivate a destinazione. Le unità mercenarie, tedesche e svizzere, iniziavano il servizio del re già totalmente armate. Quanto agli altri reparti, erano generalmente provvisti del necessario nei territori dove si eseguivano le leve. Un discorso a parte meriterebbe l'artiglieria, dato che la produzione di cannoni veniva controllata direttamente dallo stato e gli spagnoli solo raramente ricorsero all'acquisto di artiglierie sul mercato privato. I grandi centri di produzione di Milano e Mechelen garantivano non solo la totale autosufficienza nella produzione di queste armi, ma fornivano anche un certo surplus che veniva esportato verso altri territori della corona, ma non solo, MAFFI, *En defensa del Imperio*, p. 215.

<sup>66</sup> AHN, *Estado*, lib. 978, *Relación de las municiones de guerra...*, 16 giugno 1647.

tutta la durata del conflitto e in media varie decine di migliaia di scudi annui venivano destinati all'acquisto di armi e per fondere nuova artiglieria<sup>67</sup>. Anche a Milano le autorità militari acquistarono migliaia di armi ogni anno per le forze colà schierate<sup>68</sup>. Ordinazioni che proseguirono, anche se su scala ovviamente più limitata, ancora nella seconda metà del secolo. In una relazione di fine Seicento si indicavano come ammassate nel castello di Pavia oltre 14.000 armi da fuoco, un gran numero di armi bianche e munizioni in quantità tale da poter equipaggiare in breve tempo un esercito<sup>69</sup>.

Come si vede, ci troviamo di fronte a quantitativi enormi per i tempi, che portarono vari *asentistas* a cercare di strappare alla corona condizioni vantaggiose per il rifornimento dei vari eserciti. A Milano Bartolomeo Narini riuscì a monopolizzare, a partire dagli anni Trenta per quasi tutta la durata del conflitto, le forniture dei cavalli per il treno dell'artiglieria, oltre a quelle della corda e delle palle per le armi portatili<sup>70</sup>. Senza contare che saltuariamente provvide ad inviare in Spagna notevoli quantità di corda per gli eserciti di Catalogna ed Estremadura<sup>71</sup>. I contratti stipulati con la regia camera milanese fruttarono al Narini 73.000 scudi nel solo 1647<sup>72</sup>, e oltre 388.000 lire nel 1655<sup>73</sup>. Nelle Fiandre furono soprattutto gli *hombres de negocios* locali ad assicurarsi gli appalti sin dalla seconda metà del XVI secolo<sup>74</sup>. Al tempo

<sup>67</sup> Nel 1648 si pensava di spendere oltre 170.000 scudi per *pertrechos y municiones de guerra*: AGS, *Estado*, leg. 2168, sin foliar, *Memoria de lo que se queda deviendo en Flandes y será necesario para la campaña futura*, 4 gennaio 1648. Il preventivo di bilancio del 1651 indicava come necessari almeno 400.000 scudi per l'acquisto delle armi e munizioni di guerra, includendo nel calcolo, però, anche i denari per il treno dell'artiglieria, ivi, leg. 2177, sin foliar, *Relación de lo que será necesario para prevenir los exercitos de Su Magestad y poder salir a campaña con ellos para la del año que viene de 1651 es lo siguiente*, 24 dicembre 1650.

<sup>68</sup> Per una stima dei continui acquisti di armi nella regione cfr. MAFFI, *Guerra ed economia*, pp. 501-504.

<sup>69</sup> ID., *La cittadella in armi*, p. 59.

<sup>70</sup> Generalmente si compravano circa 2.000 quintali annui di palle e 3.000 quintali di micce, ID., *Guerra ed economia*, pp. 505, 515-516.

<sup>71</sup> Come nel 1661, quando trasferì in Catalogna 3.000 *quintales* (circa 150 tonnellate, essendo il *quintal* castigliano di maggior peso rispetto a quello italiano coevo) di corda prodotta in Lombardia, AGS, *Estado*, leg. 3461, doc. 209, il re al duca di Sermoneta, 9 aprile 1661.

<sup>72</sup> ASM, *Registri delle Cancellerie dello Stato*, serie XXII, reg. 64, f. 207v, mandato del 7 maggio 1647.

<sup>73</sup> Ivi, reg. 69, ff. 127v-128, mandato del 7 luglio 1655.

<sup>74</sup> A. ESTEBAN ESTRÍNGANA, *El suministro de la pólvora en el ejército de Flandes. Sobre la gestión directa y delegada del aprovisionamiento militar (siglo XVII)*, in

dello scoppio della guerra con la Francia (1635) erano tre i *polvoristas*, Henri Curtius di Liegi, Guillaume Galle di Anversa e Vicent de Harscamp di Namur, cui spettava consegnare ai magazzini dell'esercito oltre 3.600 *quintales* di polvere all'anno ad un prezzo di 60 fiorini il *quintal*, per un controvalore superiore agli 86.000 scudi<sup>75</sup>. In Catalogna nel corso della Lega d'Augusta fu la casa Pomar a gestire in esclusiva la fornitura del treno dell'artiglieria, un appalto che fruttò alla ditta aragonese sino al 1696 la non indifferente cifra di 12.563.763 reali<sup>76</sup>. Quanto alle truppe schierate lungo la frontiera portoghese al tempo della guerra ispano-portoghese del 1640-1668, furono i grandi appaltatori neocristiani di origine portoghese, come i Montezinos o i Fonseca Piña, a monopolizzare i rifornimenti per le forze della corona<sup>77</sup>.

I grandi numeri richiesti di armi da fuoco favorirono enormemente lo sviluppo delle manifatture dei Paesi Bassi spagnoli e del *Milanesado*, regioni già dal Cinquecento all'avanguardia nella produzione di siffatti beni. Nelle Fiandre centri come Mons, Tournai e Namur, per tacere di Anversa, divennero tra i principali poli europei nella fabbricazioni di armi, ma significativi benefici ottenne anche la vicina Liegi che vide sviluppare e fiorire un grande centro di produzione di armi destinato a prosperare nei secoli successivi<sup>78</sup>. Le grandi botteghe di ar-

*Guerra y Sociedad en la Monarquía Hispánica. Política, estrategia y cultura en la Europa moderna (1500-1700)*, a cura di E. García Hernán e D. Maffi, II, Madrid 2006, pp. 480-483.

<sup>75</sup> Ivi, pp. 476-477. Il forte aumento della domanda aveva portato ad un incremento del prezzo della polvere, che era passata da 37 fiorini al *quintal* nel 1623, ovvero poco dopo la ripresa della guerra con l'Olanda, a 60 nel 1637-38.

<sup>76</sup> ESPINO LÓPEZ, *Las guerras de Cataluña*, pp. 370-371. Sulle vicende dei Pomar, *hombres de negocios* impegnati in vari *asientos* per conto della corona, non ultimo l'invio di lettere di cambio in Fiandra, rinvio alle pagine di SANZ AYÁN, *Los banqueros*, pp. 382-384.

<sup>77</sup> J.I. ISRAEL, *Gli ebrei d'Europa nell'età moderna (1550-1750)*, Bologna 1991, pp. 178-179.

<sup>78</sup> Una mappa dei principali centri di produzione di armi nell'Europa della prima metà del Seicento si può trovare in PARROTT, *The Business of War*, p. 213. Liegi si sviluppò a tal punto che nel Settecento era divenuto uno dei massimi centri di produzione di armi portatili del vecchio continente, fornitore di un gran numero di eserciti, tra cui anche quello britannico. L'ampiezza della produzione era tale che nei primi anni dell'Ottocento gli opifici della città belga consegnarono oltre 250.000 moschetti alle truppe napoleoniche, R. GLOVER, *Peninsular Preparation. The Reform of the British Army 1795-1809*, Cambridge 2008<sup>2</sup>, p. 54. A mo' di comparazione, segnaliamo come nel ventennio di lotte contro la Francia rivoluzionaria e napoleonica le industrie britanniche, senza alcun dubbio quelle meglio organizzate d'Europa, for-

mieri si estesero capillarmente sul territorio dello Stato di Milano, dove, a fianco degli artigiani milanesi, emersero nuovi centri di produzione a Pavia, Alessandria, Novara<sup>79</sup>. Tanto che nella seconda metà del Seicento oltre 80 mastri archibugiai erano ancora segnalati in attività nel Milanese<sup>80</sup>. Senza contare il ruolo della domanda nel favorire il forte sviluppo della Valsassina, ove l'ampiezza delle commesse belliche fu tale da stimolare l'immigrazione di una serie di tecnici e imprenditori dal vicino Bresciano<sup>81</sup>.

Gli appaltatori non sempre furono in grado di soddisfare la crescente domanda dei militari. Le grandi quantità di armi e munizioni che servivano ogni anno ad alimentare il moloch della macchina bellica spagnola obbligarono la corona, a fronte dell'inadempienza dei vari *municioneros*, a fare ricorso in misura sempre maggiore al mercato internazionale. Armi, grani, cavalli e materie prime necessarie per lo sforzo bellico spagnolo si comprarono ovunque fosse possibile. Nel 1639 il cardinal infante dispose l'acquisto di un'ingente partita di grano a Colonia per soddisfare così le richieste dei vari *proveedores* che non sapevano dove procurare i viveri necessari per l'esercito<sup>82</sup>. I cavalli, genere di prima necessità di cui gli eserciti spagnoli soffrirono sempre una certa penuria, si reperirono ovunque fosse possibile, ma soprattutto varie decine di migliaia di quadrupedi si fecero arrivare a Milano, nelle Fiandre e anche nella stessa penisola iberica, territorio particolarmente deficitario, dalla Germania<sup>83</sup>.

L'arretratezza della Spagna, dove le manifatture di armi non si erano affatto sviluppate nel corso del XVI secolo, fece sì che essa importasse copiosamente armi e munizioni per tutta la prima metà del XVII secolo. La mancanza di un esercito permanente sul territorio iberico e l'assenza della guerra, tenuta lontana dai confini pe-

nirono complessivamente 3.143.366 armi da fuoco portatili al *Board of Ordnance*, R. KNIGHT, *Britain against Napoleon. The Organization of Victory 1793-1815*, London 2014, p. 375.

<sup>79</sup> MAFFI, *Guerra ed economia*, pp. 506-507.

<sup>80</sup> A. FRUMENTO, *Imprese lombarde nella storia della siderurgia italiana*, II, *Il ferro milanese tra il 1450 e il 1796*, Milano 1963, p. 124.

<sup>81</sup> Come quel Francesco Zignone, attivo a Brescia negli anni Trenta, che nel 1641 si trasferì, è il caso di dire, armi e bagagli nella Valsassina, da dove continuò a rifornire di armi gli eserciti del re cattolico, D. SELLA, *L'economia lombarda durante la dominazione spagnola*, Bologna 1982, pp. 191-192.

<sup>82</sup> AGS, *Estado*, leg. 2157, sin foliar, il cardinale infante al re, s.d. (ma aprile 1639).

<sup>83</sup> R.A. STRADLING, *Spain's Military Failure and the Supply of Horses, 1600-1660*, in ID., *Spain's Struggle for Europe 1598-1668*, London 1994, pp. 235-249.

ninsulari, non avevano certo favorito la maturazione di una industria locale. Già nel corso del Cinquecento il paese era fortemente deficitario nel campo delle artiglierie e delle altre armi e le esigenze delle forze armate vennero soddisfatte dagli altri territori della corona, Milano *in primis*<sup>84</sup>. Il ritorno della guerra sui confini pirenaici a partire dal 1635 e le successive rivolte della Catalogna e del Portogallo obbligarono la corona ad uno sforzo senza precedenti per poter rifornire le sue armate. Di fatto, nonostante l'interessamento del conte duca di Olivares per rafforzare i centri siderurgici di Lierganes (che tra il 1635 e il 1640 più che raddoppiarono la loro produzione, con incrementi costanti per tutto il resto del conflitto sino alla Pace dei Pirenei), la penisola non era comunque in grado di rispondere adeguatamente alle crescenti richieste dell'esercito; di conseguenza, la forte domanda di armi e munizioni potè essere soddisfatta solo ricorrendo ad una massiccia importazione<sup>85</sup>. Tra il 1635 e il 1636 si dettero disposizioni per l'acquisto di 10.000 armi da fuoco in Milano<sup>86</sup>. Nel 1639 don Francisco de Melo a Genova dovette farsi carico dell'acquisto di 30.000 armi da fuoco e di 6.000 corazze per la cavalleria per un controvalore di circa 150.000 scudi<sup>87</sup>. Anche le autorità dei Paesi Bassi ricevettero istruzioni per l'invio di cospicui quantitativi di armi e munizioni. Nel solo 1641 don Miguel de Salamanca provvide a rimettere verso la penisola non meno di 8.000 moschetti, 4.000 archibugi, 1.000 carabine e 2.000 paia di pistole per la cavalleria<sup>88</sup>. Siffatte richieste ai governatori di Milano e Bruxelles continuarono ad essere avanzate con cadenza regolare sino alla fine del conflitto.

Ma anche a Milano e nelle Fiandre i *contractors* ebbero problemi a rispettare gli impegni presi. I già citati tre *polvoristas* dell'esercito di Fiandre non riuscirono mai a consegnare i quantitativi previsti dai contratti e le autorità di Bruxelles furono costrette a sondare altri imprenditori per acquisire le partite mancanti<sup>89</sup>. Nel 1638 fu García

<sup>84</sup> D. GOODMAN, *Poder y penuria. Gobierno, tecnología y ciencia en la España de Felipe II*, Madrid 1990, pp. 144, 150.

<sup>85</sup> F. CHACÓN JIMÉNEZ, *El artesanado y la economía urbana durante el siglo XVII*, in *La crisis del siglo XVII. La población, la economía, la sociedad*, a cura di A. Domínguez Ortiz, Madrid 1990, pp. 273-278.

<sup>86</sup> AGS, *Estado*, leg. 3344, docc. 60 e 61, il marchese di Leganés al re, rispettivamente 25 giugno e 29 maggio 1636.

<sup>87</sup> Ivi, leg. 3351, doc. 132, don Francisco de Melo al re, 9 settembre 1639.

<sup>88</sup> Ivi, leg. 3860, sin foliar, Consulta del Consiglio di Stato, 27 giugno 1641.

<sup>89</sup> ESTEBAN ESTRÍNGANA, *El suministro de la pólvora*, p. 513.



d'Ilhão a provvedere all'acquisto della polvere occorrente, al prezzo di 68 fiorini il *quintal*, 8 fiorini in più rispetto a quanto pattuito dalla *pagaduria* coi *polvoristas* locali, facendo ricorso alla rete di imprenditori ebrei attivi in Germania e ad Amsterdam<sup>90</sup> ed entrando così per la prima volta nel lucroso mercato degli appalti militari che lo avrebbe visto protagonista negli anni successivi<sup>91</sup>. L'ingresso di nuovi concorrenti sempre più agguerriti fu la causa principale che portò, a partire dal 1640, alla fine dell'epoca dorata dei grandi *munitioneros* di Liegi, sino ad allora dominatori incontrastati del mercato, che persero progressivamente terreno senza poter più recuperare le posizioni raggiunte tra Cinque e Seicento<sup>92</sup>. A Milano l'onnipotente Bartolomeo Narini non sempre riuscì a soddisfare pienamente le richieste dei comandi militari, che in talune circostanze, come in occasione della campagna del 1638 e, ancora, in quella dell'anno successivo, dovettero ricorrere al mercato esterno e, soprattutto, alla mediazione dei grandi mercanti genovesi (in particolare il gruppo dei Balbi, ben attivo nel corso della Guerra dei trent'anni sul mercato europeo degli armamenti con una serie di legami coi diversi centri produttivi in Germania<sup>93</sup>) per l'importazione di ingenti quantitativi di polvere<sup>94</sup>.

Le estese reti mercantili legate ai banchieri portoghesi, ma anche a quelli genovesi, furono senza alcun dubbio le maggiori beneficiate da questa corsa alle armi da parte della corona. In particolare, entrambi i gruppi seppero sfruttare adeguatamente le solide amicizie con le case d'affari olandesi per attivare un florido contrabbando di prodotti «proibiti» da Amsterdam, il principale *entrepôt* del commercio internazionale di armi e materiali strategici per tutto il XVII secolo<sup>95</sup>, verso le

<sup>90</sup> La rete costruita dai commercianti di origine ebraica fu fondamentale nelle Fiandre per garantire il rifornimento costante delle forze reali, dato che i *marranos* portoghesi fecero ampio ricorso alle loro amicizie e parentele, ISRAEL, *Gli ebrei d'Europa*, pp. 135-140.

<sup>91</sup> ESTEBAN ESTRÍNGANA, *El suministro de la pólvora*, p. 513.

<sup>92</sup> Ivi, pp. 515-516.

<sup>93</sup> Sul ruolo dei Balbi in questo campo cfr. PARROTT, *The Business of War*, p. 213.

<sup>94</sup> MAFFI, *Guerra ed economia*, p. 510.

<sup>95</sup> Appare difficile calcolare il volume d'affari che ruotava attorno al commercio delle armi e munizioni gestito dalle varie case olandesi nei primi decenni del XVII secolo. Stime parlano di almeno 200.000 armi da fuoco vendute tra il 1600 e il 1650, per un controvalore di oltre 1.200.000 fiorini, e oltre 5.000.000 di libbre di polvere, pari ad altri 25.000.000 di fiorini. Dati sul ruolo di Amsterdam e più in generale dei vari centri di produzione olandesi in questi decenni di possono trovare in H.PH. VOGEL, *Arms production and exports in the Dutch Republic, 1600-1650*, in *Exercise of*



Fiandre, l'Italia e anche la stessa penisola iberica<sup>96</sup>. Si aggravavano in tal modo sia l'embargo decretato a più riprese dalle autorità spagnole nei riguardi dei commerci con le Province Unite, particolarmente esteso e rafforzato a partire dal 1621 con la riapertura delle ostilità<sup>97</sup>, sia i severi controlli degli Stati Generali, che monitoravano e gestivano tramite licenze l'esportazione delle armi per evitare che finissero in mani nemiche<sup>98</sup>. Tali scambi erano destinati a toccare il loro apice dopo la pace di Münster, quando, ormai alla luce del sole, dai Paesi Bassi si riversò verso i territori degli Asburgo gran copia di armi e munizioni<sup>99</sup>.

Ad Amsterdam il gruppo imprenditoriale legato a Elias Trip, coi suoi correlati Louis de Geer e Guglielmo Bartolotti, divenne praticamente il leader indiscusso sulla scena europea per quel che riguarda il commercio delle armi<sup>100</sup>. Quel che preme sottolineare qui è come il Bartolotti fosse l'uomo di fiducia dei Balbi presso la città olandese e gestisse numerose forniture d'armi e munizioni destinate alle forze della corona impegnate in Spagna e in Italia<sup>101</sup>. Ma oltre a lui anche altri mercanti imprenditori italiani ben radicatisi nel tessuto economico olandese offrirono i loro servizi al re cattolico. Non ultimo quel Giovanni Battista Benzi nativo di Milano, dove ancora risiedevano la famiglia e il fratello, che godeva di grande credito presso i borgomastri di Amsterdam e che si fece carico di una serie di commesse per l'esercito di Fiandra<sup>102</sup>. Ma oltre agli italiani anche i portoghesi, in maggior parte di origine ebraica, riuscirono ad inserirsi nel ricco bu-

*the Arms. Warfare in the Netherlands (1568-1648)*, a cura di M. van der Hoeven, Leiden-New York-Koln 1997, pp. 197-210.

<sup>96</sup> J.I. ISRAEL, *Spain, the Spanish Embargoes, and the Struggle for Mastery of World Trade, 1585-1660*, in ID., *Empires and Entrepots. The Dutch, the Spanish Monarchy and the Jews, 1585-1713*, London 1990, pp. 355-360.

<sup>97</sup> J.I. ISRAEL, *Spain and the Dutch Sephardim, 1609-1660*, in ID., *Empires and Entrepots*, pp. 189-212.

<sup>98</sup> VOGEL, *Arms production*, p. 199.

<sup>99</sup> M. HERRERO SÁNCHEZ, *El acercamiento Hispano-Neerlandés (1648-1678)*, Madrid 2000, pp. 51-55.

<sup>100</sup> P.W. KLEIN, *The Trip Family in the Seventeenth Century: A Study of the Behaviour of the Entrepreneur on the Dutch Staple Market*, «Acta Historiae Neerlandica», 1 (1966), pp. 187-211. Sulla rete messa in piedi da Trip si veda anche lo schema proposto da PARROTT, *The Business of War*, p. 215.

<sup>101</sup> Per una breve biografia di questo personaggio, ivi, pp. 214-216.

<sup>102</sup> Il Benzi venne segnalato per una ricompensa per i servizi resi alla corona e il fratello venne raccomandato per un incarico presso il Senato di Milano, AGS, *Estado*, leg. 2175, sin foliar, don Antonio Brun al re, 16 febbraio 1651.

*siness*. Si veda il caso dei fratelli di Manuel López Pereira, influente membro del *Consejo de Hacienda*, che occuparono posizioni di primo piano nella comunità sefardita di Amsterdam, di Duarte Nunez da Costa, che fece arrivare la preziosa polvere pirica alle truppe del re, o ancora dei già citati Manuel Cortizos, che finì per trasferire gran parte dei propri capitali in Olanda, e García d'Ilhão<sup>103</sup>. Una collaborazione, quella tra la grande élite finanziaria sefardita di Amsterdam e la corona spagnola, destinata a rafforzarsi nel secondo Seicento a partire dalla guerra d'Olanda, quando Spagna e Province Unite si allearono per far fronte alle minacce portate da Luigi XIV. Su tutti citeremo il caso di Antonio Lopes Suasso, un nuovo cristiano di Anversa emigrato in Olanda nel 1652, che fornì, di concerto con le case Machado e Pereira, anch'esse di chiara origine portoghese, notevoli quantità di armi e munizioni, oltre a stipulare diversi *asientos* con le autorità di Bruxelles per anticipare ingenti somme di denaro<sup>104</sup>.

Molti dei problemi legati all'approvvigionamento di armi vennero superati nei decenni posteriori al 1670, quando la crescita degli opifici baschi permise alla corona non solo una completa autosufficienza per quel che riguarda la produzione di armi da fuoco portatili, ma anche di destinare all'esportazione una quota crescente della produzione. I *bisoños* spagnoli, che prima giungevano disarmati a destinazione, ora venivano armati con moschetti di produzione locale, e forti quantitativi di armi erano trasportati a Milano, come anche a Bruxelles, per equipaggiare le truppe. Il declino delle manifatture lombarde (aggravatosi con la fine delle ostilità nel 1659 e la conseguente contrazione della domanda militare) e quello della produzione dei Paesi Bassi spagnoli, (dovuto alle amputazioni territoriali, con conseguente perdita di alcune delle zone di produzione a beneficio del vicino francese) furono così compensati dalla crescita degli impianti spagnoli, che soddisfecero parte delle esigenze dei due eserciti<sup>105</sup>.

<sup>103</sup> ISRAEL, *Gli ebrei d'Europa*, pp. 140, 160.

<sup>104</sup> Ivi, pp. 164-165.

<sup>105</sup> Già nel 1671 le autorità spagnole provvidero a rimettere un migliaio tra archibugi e moschetti a Milano per poter riequipaggiare l'esercito, AGS, *Estado*, leg. 3382, doc. 114, consulta del Consiglio di Stato, 9 aprile 1671. Soprattutto nel corso della guerra della Lega di Augusta le richieste di armi da Milano si susseguirono a ritmo incalzante. Nel 1692 il marchese di Leganés sollecitò il pronto invio di 8.000 moschetti, 3-4.000 archibugi e altrettante picche, ivi, leg. 3416, doc. 47, consulta del

Per concludere, possiamo osservare come – ad onta delle critiche sollevate, delle periodiche crisi finanziarie della corona (che rischiavano di far saltare i delicati contratti con i *contractors*), dei giudizi fortemente negativi da parte dei contemporanei, ripresi dagli storici abbagliati dal mito dello stato leviatano –, il sistema degli *asientos* messo in campo dagli Asburgo di Madrid per rifornire le proprie forze armate funzionò. Nonostante gli abusi, le malversazioni, i ritardi sovente cronici, nel corso del Seicento le forze spagnole furono generalmente meglio rifornite rispetto alle unità dei tempi di Filippo II, che avevano provato sulla propria pelle i limiti del sistema dell'amministrazione diretta delle forniture. Non appare un caso che l'esercito di Fiandre, ma anche quello di Lombardia, non venne squassato dai continui ammutinamenti che avevano funestato la marcia delle operazioni alla fine del XVI secolo, segno che le truppe ricevevano con maggiore regolarità il pane di munizione. Di fatto i Borbone si guardarono bene dal distruggere interamente il sistema logistico ereditato dai loro predecessori e per tutto il Settecento gli eserciti spagnoli continuarono a fare affidamento sui *contractors* per ottenere i vitali rifornimenti<sup>106</sup>.

DAVIDE MAFFI  
*Università di Pavia*

Consiglio di Stato, 28 gennaio 1692. Dopo la battaglia di Orbassano vennero spediti dai depositi di Saragozza altri 2.000 moschetti e altrettante picche, ivi, leg. 3419, doc. 1, consulta del Consiglio di Stato, 2 gennaio 1694. Per le Fiandre già nel 1671 si segnalano i primi arrivi di armi dalla Biscaglia, ivi, leg. 2117, doc. 149, consulta del Consiglio di Stato, 16 marzo 1672. Per quel che riguarda questa regione, rinvio alle pagine di A.J. RODRÍGUEZ HERNÁNDEZ, *Los tercios de Flandes*, Madrid 2015, p. 129.

<sup>106</sup> Sul continuo ricorso della corona all'*asiento* con mercanti imprenditori nel XVIII secolo, per equipaggiare e rifornire eserciti e flotte, cfr. A. GONZÁLEZ ENCISO, *Military Expenditure and Entrepreneurial Promotion in Modern Spain: An Unsuccessful Expedient. The example of the Eugui munitions factory*, in *The spending of states*, pp. 285-312. Si vedano inoltre ID., *Buying cannons outside: when, why, how many? The supplying of foreign iron cannons for the Spanish Navy in the Eighteenth Century*; S. SOLBES FERRI, *Contracting and Accounting: Spanish Army Expenditure in Wardrobe and the General Treasury Accounts in Eighteenth Century*; R. TORRES SÁNCHEZ, *Contractor State and Mercantilism. The Spanish-Navy Hemp, Rigging and Sailcloth Supply in the Second Half of the Eighteenth Century*, in *The Contractor State and Its Implications*, rispettivamente alle pp. 135-157, 273-293, 317-344.

Tab. 1 – *Impresari dei viveri dell'esercito di Fiandre (1600-1679)*

Anni	Impresari
1610-09	Hendrik van Hetten
1610-19	Remacle de Roberti
1620	Christophe van Hetten
1621-22	Giovanni Battista Lazagna
1623-24	Christophe van Hetten
1625	Vincenzo Lazagna
1626-28	Christophe van Hetten
1629	Marco Antonio Gentile
1630	Christophe van Hetten
1631-32	Vincenzo Lazagna
1633-35	Armand de Hornes
1636	Vincenzo Lazagna
1637-39	Armand de Hornes
1640	García de Illán
1641	Vincenzo Lazagna
1642-43	García de Illán
1644*	
1645	Gerónimo de Bran
1646-47	Frans Peynappel
1648	Gerónimo de Bran
1649	Tomás de Sampaio
1650	Jan Reymbouts Danckaert
1651	Frans Peynappel
1652-53	Jan Reymbouts Danckaert
1654-56*	
1657	Jan Reymbouts Danckaert
1658	José del Castillo
1659	Antonio de Castro López
1660	Manuel Suárez de Ribera
1661-65	Antonio de Castro López
1674-75	José del Castillo
1676	Gisbert Thenaerts
1678-79	Léonard Raye e Lorenzo González

Fonti: ESTEBAN ESTRÍNGANA, *La ejecución del gasto militar*, pp. 409-468; EAD., *Administración militar y negocio de guerra*, pp. 71-75; AGS, *Contaduría Mayor de Cuentas*, III época, leg. 936, *don Francisco Semple, pagador general del ejército de Flandes*, s.d. (ma posteriore al 1675), e leg. 1305, *El pagador Ilario Venero*, s.d. (ma posteriore al 1674).

\* Annullata la gestione affidata ad un solo *asentista*, ogni provincia dovette provvedere alle forniture per le truppe alloggiate sul proprio territorio.